

PALERMO-VARSAVIA, UNA LUNGA COLLABORAZIONE

**Michał Bristiger (Warszawa)**

*Introduzione con alcune licenze – Due Recitativi: alla Siciliana e alla Polacca – Coda  
(Stringendo)*

I disegni del fato mi hanno concesso l'onore di parlare a questo convegno del tema "Palermo e Varsavia", della loro lunga collaborazione. Dobbiamo quindi raccontare di due città (come di certo direbbe Dickens), di due ambienti musicologici, come in linea di massima diremmo noi. Ma cosa significa "lungo" in una simile relazione? Di certo bisognerebbe chiedere l'intervento degli intellettuali, e forse anche degli psicologi. E poi cos'è questa stessa "relazione", cosa significa, che significato ha, per chi, e – forse ancora meglio – per cosa è potuta nascere, per quale questione? Le domande si moltiplicano e credo che tutte abbiano un loro senso, solo che parziale. Invece il senso generale è che il nostro tema è una relazione culturale nell'ambito della cultura europea. La sua nuova sensibilità si sta creando proprio adesso, e con lei una nuova consapevolezza. Anche musicale. Due città – Palermo e Varsavia – unite da una linea comune. Questa linea è particolare, né verticale né orizzontale, non è né un meridiano, né un parallelo. Nutro l'accesa sensazione che alla nostra relazione si debba dare un nome specifico, così com'è lei – "La Diagonale". Siamo predestinati a questa singolare relazione "diagonale" – geografica, culturale, musicale – costituita non tanto per natura, quanto per volontà culturale.

Due città – Palermo e Varsavia. Cosa rivelano e cosa apportano a queste due culture? E poiché il processo storico non è – per dirla con Krzysztof Pomian – erosione, ma sedimentazione, allora cosa si preannunciava per il futuro della "Diagonale"?

In questo momento pomeridiano vorrei enunciare un certo numero di esempi che potrebbero servire a narrare la nostra "Diagonale", e questo con la celata speranza che la narrazione si tramuti in storia, e che addirittura lo diventi. E per il momento questo sarà, come si diceva nella musica antica, un *esercizio*.

"Esempi", e ho in mente dei fatti scelti da un panorama più ampio. Servono quindi a raffigurare un territorio più ampio, come si fa con i punti nella trigonometria del territorio.

Nella nostra narrazione ci allontaniamo dalla “storia senza nomi” e procediamo addirittura all’opposto: assegnando un ruolo cruciale al singolo. Lo si potrebbe anche con il fatto che vengo – com’è noto – da un paese romantico.

Ma il concetto dell’influsso del singolo sulla storia non ci dà un fondamento solido, positivistico. L’azione provoca influssi, ma crea altrettanto ispirazioni, produce eccitazioni, sta alla base di ulteriori sviluppi. Così appunto è la storia viva e vissuta. Con la personalità del costruttore della “Diagonale” le cose stanno proprio così. Constatato dei fatti scelti, e il resto lo affido alla Vostra immaginazione storica e personale. Io intendo attenermi ai punti della trigonometria programmata, e la trigonometria è in grado, a partire dai punti, di mostrare l’estensione di tutto il territorio.

“La Diagonale”, quindi, ha un duplice verso: sul vettore Palermo-Varsavia abbiamo un movimento connesso con la cultura siciliana e italiana, sul vettore Varsavia-Palermo, un movimento connesso con la cultura polacca.

“La Diagonale” è vissuta nelle due città in un modo diverso. Per i Polacchi, Palermo è assolutamente e da sempre mitologica, è la personificazione del Sud, è il Mar Mediterraneo, spesso una qualche Ultima Thule italiana, con le sue numerose culture ed arti. Per gli Italiani, Varsavia è una città del Nord, come i Polacchi non direbbero mai di sé, una città dell’Est, e non dell’Europa centrale, come pensano di sé i Polacchi.

“LA DIAGONALE” è un’avventura musicale e intellettuale molto specifica in Europa, connessa con il nome di Paolo Emilio Carapezza. E di lei parlerò in seguito.

Parlerò di un fatto che talvolta si rivela un avvenimento, altre volte assume la forma di un simbolo, talvolta questo simbolo vorrebbe tramutarsi in mito. Forse, ma un Mito sensibile, sensuale, vissuto. Proprio di questo tratta il “Król Roger” di Szymanowski.

Due sono le linee più importanti che, nel dopoguerra, la musicologia polacca forma con l’Italia: con Bologna e con Palermo. A causa della chiusura politica della Polonia fino al 1989 queste due città diventarono allo stesso tempo finestre sulla musica italiana e laboratori della sua pratica musicologica. Hanno mostrato la direzione in cui la musica polacca e l’italiana possono sfumare l’una nell’altra, hanno aperto la problematica della “Diagonale”.

## VETTORE ITALIANO

Inizio dai Monumenti, ovvero dalle Musiche Rinascimentali Siciliane, opera epocale di Paolo Emilio Carapezza ed ora anche con la partecipazione di Maria Antonella Balsano e Giuseppe

Collisani. È conosciuta e studiata in Polonia a partire dai primi tre volumi editi da Carapezza, a partire da Claudia Pari, dal primo volume, e in seguito si sono distinti in terra polacca i volumi su Sigismondo D'INDIA, soprattutto i suoi Lamenti e Monodie. Proprio i suoi testi poetici sono stati tradotti in polacco (come Olimpia e Didone).

Della musica siciliana di questo stesso periodo Carapezza ha pubblicato le sonate per clavicembalo di Giovanni Pietro DEL BUONO. Queste sonate hanno dato inizio a una nuova serie di musica antica, chiamata “Costellazione” (il firmamento celeste è, in Carapezza, il suo personale simbolo guida), ma purtroppo gli avvenimenti politici della Polonia di allora non hanno permesso la continuazione di questa serie, per cui ne è rimasto solo il primo accento, per l'appunto siciliano.

Alessandro SCARLATTI è il nome successivo, e per la precisione è, allo stesso tempo, l'apertura dell'intero complesso musicale che in Italia e nel mondo è tra i più importanti. L'origine siciliana di questa famiglia e gli inaspettati legami con la cultura polacca conferiscono a questo capitolo un rango particolare. Penso al teatro d'opera, a Roma, della Regina di Polonia Maria Casimira, avviato appunto da Alessandro Scarlatti e poco dopo affidato a Domenico SCARLATTI, il quale vi ha rappresentato tutte le sue opere romane, tra l'altro con la collaborazione di un altro siciliano, Filippo Juvarra, famoso architetto e scenografo. E così fa capolino nel nostro discorso l'Arcadia Romana, ed è uno dei momenti culturali più importanti nell'Europa dell'epoca. Questo piccolo teatro si afferma nella vita operistica di Roma, a tratti arriva persino ai primi posti. Nella trama della composizione di Domenico Scarlatti *Il Conciglio dei Dei*, scritta ancora a Napoli, troviamo persino un accento palermitano.

Il complesso contrassegnato come *I Scarlatti* ovviamente va avanti, come avviene nell'alta cultura, all'infinito. Ma lo racchiudo in una doppia cornice palermitana. Sto pensando all'eccellente monografia su Alessandro Scarlatti del professor Roberto PAGANO, che a Varsavia ci ha illuminato la via da seguire nella ricerca e il magnete rappresentato dalla raccolta siciliana di manoscritti delle sue cantate, tra cui compaiono molti esemplari unici. Ad essi è legato il nostro compito futuro.

Con la musica avvengono talvolta cose inaspettate. Ecco che Paolo Emilio spedisce a Varsavia la partitura, curata da lui stesso, del dialogo *Olinda e Francesco* di Francesco Fiamengo e cosa avviene? Ecco che la prende in mano Paweł Szymański, uno tra i più importanti compositori polacchi, radicalmente d'avanguardia, e ne realizza il basso continuo nel suo stile personale. A dire il vero, questa partitura ancora non è stata pubblicata, ma è soltanto una questione di tempo.

Tra i compositori contemporanei s'impongono due nomi: Salvatore SCIARRINO e Francesco PENNISI. Tanto diverse sono le loro musiche, quanto diverse sono le vie della loro ricezione a Varsavia. Sciarrino arriva per le vie esterne della vita concertistica contemporanea, Pennisi è venuto in maniera cameristica, dalla Sicilia e da Roma, in maniera quasi intima, autonomamente dalla fortuna dei grandi palcoscenici. Ha iniziato a insegnarci la sensibilità estetica siciliana, con i suoi miti, la sua delicatezza da polpastrelli, la sua riservatezza, connessa con un'indescrivibile audacia estetica, e, come succede in Sicilia, con inaspettati collegamenti con certe poetiche. Francesco Pennisi è diventato a Varsavia, nella cerchia dell'associazione musicale De Musica, un compositore vicino al cuore, mai abbastanza compianto.

Del ruolo dell'istituto palermitano non parlerò, tanto è noto in tutta Europa. Lo chiamerei Das wohltemperierte Institut, l'Istituto ben temperato. I suoi lavori scientifici arrivano a Varsavia, la scuola viennese di Luigi ROGNONI ha gettato le basi, a suo tempo, per l'intero quadro musicologico di questa parte del XX secolo, e il suo Rossini ha dato l'intonazione all'ascolto e alla comprensione della musica di Rossini. A sua volta, Carapezza ha insegnato a noi e all'ambiente teatrale la comprensione della musica greca, il madrigale italiano e un'intera pleiade di eccellenti compositori, Amalia Collisani ci ha insegnato Dallapiccola e Jean-Jacques Rousseau, Elvira PICONE – ci ha insegnato ad amare la musica.

E come abbracciare tutto quello che ci arriva di contraccolpo da diverse direzioni, come riflessi da Palermo. Ad esempio, l'estetica esercitata all'ateneo palermitano. Ad esempio. Cesare Brandi ci è arrivato non da Roma né da Siena, bensì da Palermo, diversi settori dell'estetica musicale li abbiamo ricevuti dalle mani di Amalia COLLISANI. Bellini l'abbiamo conosciuto fin quasi nell'intimo grazie alla monografia di Maria Rosario ADAMO. Interrompo questa panoramica del golfstream musicale siciliano che arriva a Varsavia. E cosa porta "la Diagonale" da lontano, da Varsavia alla Sicilia?

Esistono anche due Sicilie. Esiste in Italia una cultura del Sud. Da questa prospettiva inizieremmo un discorso su ulteriori compositori italiani e sul modo in cui vengono recepiti dalla cultura polacca. Ma è già venuto il tempo del Vettore Polacco.

VETTORE POLACCO

Iniziamo da Karol SZYMANOWSKI. Ci sono due grandi opere nella storia della musica polacca, “Halka” di Stanisław Moniuszko e appunto “Król Roger”. “Król Roger” ha introdotto nella musica e nella cultura la Sicilia, facendone una questione polacca, un tratto della spiritualità polacca, e insieme ha reso la mitologia mediterranea una materia familiare, e non dimentichiamo che in Szymanowski abbiamo ancora i “Miti” e le “Metope” (queste ultime dopo averle viste nel Museo Orientale di Palermo), senza le quali la musica polacca non è più immaginabile. Forse bisognerebbe ancora menzionare “Hagith”, un’altra opera di Szymanowski, e come Carapezza l’ha ascoltata in maniera diversa rispetto all’orecchio polacco. Ha invece tradotto in italiano il testo del “Król Roger” dimostrando sensibilità per lo stile della poesia di Młoda Polska, cosa che è diventata una questione basilare. Quest’opera vive nelle sue realizzazioni sempre nuove, che sia in Polonia o a Palermo, apportando di volta in volta nuovi contenuti. Non posso qui divagare su poesia e letteratura, ma uno dei più grandi poeti contemporanei e, in quanto autore del libretto, cocreatore di quest’opera, Jarosław IWASZKIEWICZ, ha dedicato molti dei suoi lavori alla Sicilia, alla sua poesia e prosa, e ha anche avvicinato Palermo ai Polacchi. Chi lo legge a Varsavia passeggia già nella propria immaginazione come lui passeggiava in realtà, per La Favorita.

Un altro capolavoro della poesia polacca del XIX secolo, il “Pianoforte di Chopin” di Cyprian Kamil NORWID, è stato altrettanto tradotto dal Nostro. Questo è un gran merito, appena la seconda – dopo la francese – delle traduzioni esistenti di questo testamento estetico dei Polacchi del diciannovesimo secolo. Vale la pena confrontarlo con la filosofia della musica di Giuseppe Mazzini.

Ma visto che stiamo parlando di traduzioni che s’impongono nell’ambito della tematica musicale, allora richiamo l’attenzione su Roman INGARDEN e sul suo studio, di fondamentale importanza per l’estetica fenomenologica, sull’identità dell’opera d’arte musicale, pubblicato a Palermo e tradotto da Antonino FIORENZA a partire dall’originale polacco e integrato da un importante e ampio studio.

Visto che ci troviamo già nell’ambito della filosofia, racconto un caso molto particolare della filosofia messianica polacca del XIX secolo, Józef Hoene Wroński, il quale creò a Parigi una propria filosofia della musica. Questa venne sviluppata nella letteratura francese, e ancora generò un movimento mondiale che continuò pure nel XX secolo. Fu raccolta con interesse a Palermo, e in seguito si trovò persino un ampio trattato siciliano, appartenente a questo movimento, dedicato a questa teoria della musica, scritto da Arcangelo CAMIOLO, e pubblicato a Caltanissetta nel 1913, non incluso nella bibliografia polacca di Hoene Wroński.

Giriamo per l'Europa insieme con la famosa poesia di "Mignon" di Goethe, la quale trovò sviluppo musicale in Stanisław Moniuszko. Nacque quindi un canto polacco davvero famoso, popolare, ebbe persino una traduzione italiana dalla penna di Carapezza, mentre Maria Antonella BALSANO ha pubblicato a Palermo un'antologia delle sue varie versioni polacche e uno studio su questo tema. Le trasformazioni di idee nelle versioni polacche hanno gettato una luce interessante sullo studio di questo canto dal punto di vista della sua ricezione e uno spunto interessante per il tema teorico su cos'è, in musica, originale e variante.

I problemi della musica polacca del XX secolo hanno trovato a Palermo un forte risalto, in quanto Paolo Emilio Carapezza le ha dedicato molte lezioni universitarie e molte conferenze, tenute del resto anche al di fuori della Sicilia. Non menzionerò questi compositori perché il loro elenco sarebbe troppo lungo: tutti i più grandi. Ma il modo in cui sono stati interpretati ha attirato l'attenzione in Polonia per la sua originalità. Adesso costituisce un importante capitolo nella storia della critica musicale della musica polacca. E ancora una parola sulla miriade di musicologi polacchi connessi con la vita scientifica palermitana, nel periodo della parziale chiusura, e poi apertura della Polonia: cito Michal Bristiger, Antoni Buchner, il quale in Sicilia ha tenuto lezioni di estetica della musica e se n'è servito nel suo libro pubblicato a Palermo, qui ha svolto i suoi studi di perfezionamento scientifico lo studioso di estetica musicale Zbigniew Skowron, oggi professore all'Università di Varsavia, qui ha studiato questioni di storia dell'arte, con grande aiuto del prof. Antonino Titone, Jerzy Stankiewicz, laureato presso l'Università di Varsavia. E come non ricordare ancora una volta Paolo Emilio Carapezza, con la sua diretta attività in Polonia. Da molti anni fa parte della redazione di "Res Facta Nova" e della Redazione Principale di tutte le serie editoriali telematiche di "De Musica", tra cui le riviste Pagine e Nuove Pagine, dedicate esclusivamente a musica e cultura italiane, che costituiscono un fenomeno unico nella letteratura musicologica, edite al di fuori dell'Italia. Il volume del 2003 è stato dedicato esclusivamente a lui e in esso scrisse queste parole indimenticabili: "Ho mezzo stellato un cielo d'oro".

\*\*\*

Si è parlato dei valori comuni della vita spirituale di due città europee, degli eventi connessi direttamente o indirettamente con il Tuo nome, Paolo Emilio. Solo, preso dal tuo lavoro, forse ancora non hai realizzato quanto eccezionale è questo Tuo lavoro, tutte le tue relazioni, influssi e ispirazioni?

E cosa si vede ancora dalla “Diagonale”? Tu stesso hai parlato del “cielo stellato” per te sempre visibile. La stessa “Diagonale” è speciale, poiché rivela cos’è l’esistenza della volontà culturale e cosa grazie a lei può nascere. E a fenomeni relativamente nuovi corrispondono tematiche scientifiche altrettanto nuove. Ora sto pensando alla musicologia comparata della storia della musica europea. Ovviamente ancora non esiste, però cosa potrebbe significare? Ogni cultura nazionale crea musica di dimensione verticale e orizzontale: la descrizione dell’effettivo stato delle cose e lo studio della propria relazione con la cultura generale, ad esempio della polacca con l’europea. Ci manca la capacità di confrontare tra loro nell’ambito della cultura europea questi diversi stati, come la situazione culturale di Varsavia e di Palermo. Ci manca la musicologia comparata. Il senso di appartenenza a una e medesima cultura europea spinge a un confronto sincrono. Nasce subito la seguente domanda: come possiamo ora introdurre anche le ricerche diacroniche? Si abbozza quindi il programma per il futuro. E sarebbe davvero un’ulteriore “lunga collaborazione”.

Tuttavia sembra che le musiciste del Maestro del Giudizio di Salomone originino già, lì in alto. Benvenute! Egregie Signore ed Egregi Signori, è tempo di musica.

FINIS